

Fascicolo in procura sulla presunta scomparsa della beneficenza alle vittime del sisma

Inchiesta sugli sms del terremoto

■ La Procura di Rieti apre un'inchiesta dopo le dichiarazioni del sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, secondo il quale dei 33 milioni di euro raccolti con gli sms per la ricostruzione post sisma nemmeno un centesimo è arrivato alla popolazione. «Verificheremo il percorso delle

donazioni», ha detto il procuratore. La Protezione civile, tirata in ballo, si difende: «Nemmeno un euro raccolto è sparito. I fondi sono confluiti nella contabilità speciale del commissario straordinario alla ricostruzione».

De Feudis e Mancinelli → alle pagine 4 e 5

La ricostruzione esiste solo a parole

Il dossier I paesi colpiti dal terremoto di 13 mesi fa sono ancora coperti di macerie. Quello che è stato fatto è frutto soltanto della buona volontà e del lavoro dei residenti

Silvia Mancinelli

■ A un anno e un mese dal terremoto di Amatrice ancora non si è visto un euro dei trentatré milioni donati dagli italiani con gli sms solidali. Le macerie sono ancora dove stavano, le soluzioni per «l'emergenza» abitativa - ancora non tutte realizzate - farebbero bene a cambiare nome e la ricostruzione è così lontana da aver fatto spazientire pure il sindaco Sergio Pirozzi, notoriamente non facile allo sconforto e alla rabbia.

Ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia, il primo cittadino si è tolto un macigno dalla scarpa affermando che i soldi della beneficenza non si sono proprio visti. Non che siano spariti, certo, semplicemente sono stati «distratti» - se così si può dire - dall'originario scopo per cui erano stati sborsati dagli ignari cittadini con un messaggio da due euro l'uno. Ma che vuol dire? Dove sono finiti, dunque, i soldi della gente di buon cuore? Di certo non ad Amatrice, ad Accumoli, ad Arquata e Pescara del Tronto o negli altri comuni che il 24 agosto 2016 si sono sbriciolati sotto i colpi di un sisma devastante.

Le zone rosse, ad oggi, sono livide. Di rabbia, di inerzia, di sole cocente, pioggia, neve. Una nuova stagione ha già fatto capolino nel cratere del centro Italia, chi ha potuto si è trasferito a Roma o nella costa marchigiana, chi non aveva altro si è sistemato nelle casette ancora da finire o in camper acquistati a proprie spese. I trentatré milioni di euro donati da tanti italiani a loro e per loro avrebbero potuto realizzare paesi ex novo e restituire ai suoi abitanti dignità e calore.

Ma ciò che è stato fatto, come la scuola, l'area food, il cinema, il centro commerciale non arriva dagli sms inviati dagli italiani, ma dalla solidarietà diretta che fortunatamente non è mancata. Dalle esternazioni del sindaco Pirozzi alla nota diffusa dal dipartimento della Protezione Civile, fino al ribadire una «scelta scellerata» fatta nella gestione dei fondi, nella soap opera scoppiata da un palco e finita - forse - in procura, non è mancato proprio niente.

Il colpo di scena, con la frase ad effetto, la reazione piccata del protagonista tirato in ballo e, per ultimo, il segno di distensione del primo cittadino amatriciano. Manca la puntata più attesa, come sempre. Quella che aspettano tutti e che dovrebbe spiegare, al netto delle responsabilità e degli intoppi, dov'è che sono finiti i soldi raccolti.

Di certo non nei macigni ancora oggi accumulati agli angoli di un corso Umberto che non esiste più, non nei lampioni spezzati e mai più accesi, nelle pochissime ruspe al lavoro, non nel supermercato che aveva retto alla prima scossa ed è crollato a quella successiva.

Non sono in quella Pescara del Tronto che d'estate triplicava la sua popolazione e oggi pian piano sta scivolando a valle, ridotta a un cumulo enorme di detriti. Non è nelle abitazioni sventrate di Arquata, dove ancora si lavora per riaprire la strada ancora inaccessibile. Né ad Accumoli, dove i cittadini hanno dovuto aspettare undici mesi per vedersi consegnare le prime casette dove vivere per i prossimi dieci anni, salvo

nuovi ritardi. Anche nel comune che più ha pagato, come Amatrice, in termini di vite umane, si è protestato per la rimozione delle macerie effettuata a rilento come la ricostruzione.

A luglio i manifestanti bloccarono la Salaria posando simbolicamente diversi macigni sulla carreggiata. «Con la burocrazia siete riusciti a seppellire i vivi ma non i morti» si leggeva in un cartello con tanto di bara in cartone posizionata a corredo.

Immobilismo, distrazione, malafede. Cosa abbia ostacolato il fluire di tanti soldi donati dalla gente di buon cuore ai comuni ridotti a polvere, non si sa e forse non si scoprirà mai. Ci proverà la Procura di Rieti, che sulla storia dei trentatré milioni di euro finiti chissà dove ha aperto un fascicolo. Intanto la gente non ha pazienza, non ha fede. E comincia anche ad avere freddo.

Il sindaco di Amatrice, che dall'inizio si è fatto un po' portabandiera degli altri comuni devastati come il suo, non arretra di un passo. Combatte una battaglia di trincea, cacciando ogni tanto un urlo a richiamare soldati e nemici (l'immobilismo tra tutti), presiede consigli perfino la domenica pomeriggio quando pure le città più grandi sonnecchiano. Ma ai soldi per i suoi soldati non rinuncia. E punta alla vittoria non solo sua, ma di tutta Italia: vittime del terremoto da una parte e spettatori generosi dall'altra, oggi più che mai decisi a individuare il buco nella tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

